

PERCHÉ NON ESSERE SEMPLICEMENTE CRISTIANI?

Spunti di riflessione basati sulla lettera agli *Ebrei* contenuta nel Nuovo Testamento

Quante volte ci siamo chiesti: “Non sarebbe più semplice e più bello, se tutto il popolo di Dio fosse completamente liberato dal controllo dei sistemi umani? Se non fossimo né Ebrei né Cattolici né Protestanti né Evangelici né altro...? Non sarebbe bello se fossimo semplicemente Cristiani tutti quanti?” Che cosa lo impedisce?

Bisogna riconoscere obiettivamente tutto ciò che c'è di effettivamente buono e vero in ciascuna di queste grandi espressioni religiose. Nello stesso tempo bisogna riconoscere i difetti degli stessi sistemi. Ma chi li affronta obiettivamente vede subito un male evidente: il bisogno di scegliere tra i sistemi. Sceglierne uno significa perdere le caratteristiche degli altri. Di qui sorge la domanda legittima: per forza bisogna essere cattolici o protestanti o ebrei per approfittarsi del buono che c'è in ciascun sistema? Confusa dalla varietà, perfino la persona più sincera e zelante, sarà tentata di essere indifferente verso i mali e incurante verso le sfumature.

Tuttavia, accogliere uno qualsiasi di questi sistemi significa cogliere la rosa dalla parte delle spine. Infatti, chi accoglie il bene d'un sistema, per coerenza, deve accettare pure i difetti che ne sono parti essenziali e che lo distinguono da altri sistemi. Quindi, il presunto bene derivante dall'associazione a un sistema incompleto, è seriamente compromesso da questo male non curabile.

Però, se c'è di oggettivamente vero e buono in ciascun sistema, da dove proviene? Tutto questo risale a Dio. Non c'è vera verità, se non quella di Dio! E si può attingerla direttamente alla fonte, senza riferimento ad alcun sistema umano. Nella Bibbia è possibile godere tutto ciò che c'è di vero e di buono, senza alcuno dei mali dei sistemi umani.

Avviciniamoci a un solo documento biblico, cioè la lettera ai Cristiani di origine ebraica, la lettera agli *Ebrei*. In essa si riscoprirà la bellezza di un Cristianesimo non settario. Si vedrà come evitare i mali dei sistemi umani. Perché respinge come antiquato l'Ebraismo classico biblico, *Ebrei* evidenzia l'importanza e la ragione d'essere di un movimento che chiami tutti nella Cristianità al messaggio vivificante e alla potenza unificatrice di Cristo. I concetti segnati sono talmente parte integrale del Cristianesimo fondamentale che eliminarli lo distruggerebbe.

N. B. Tutti i numeri tra parentesi sono riferimenti a capitoli e versetti dell'epistola agli *Ebrei*.

Il gran messaggio centrale della lettera è questo: “Considerate Gesù Cristo” (3:1).

- Egli è superiore agli angeli, perché Dio (1:4-8).
- Egli è superiore agli angeli, perché Uomo (2:5-9).
- È superiore ai capi più grandi d'Israele, Mosè e Giosuè (3:1-6; 4:8-10).
- Egli è superiore a ogni sacerdote umano (5:7-10; 7:23-28).
- Egli è superiore all'intera religione ebraica (capitolo 9).
- Solo Lui può perfezionare la nostra fede e condurci alla presenza di Dio (12:1-3).

Da queste grandi affermazioni scaturiscono conclusioni molto importanti per il nostro discorso.

1. Perché non essere Cattolici?

La caratteristica più sintomatica del Cattolicesimo è la sua gerarchia sacerdotale per cui la grazia e la verità di Dio sarebbero dispensate agli uomini. Senza quest'autorità ecclesiastica (“il magistero”) da cui provengono le altre dottrine, difficilmente si sarebbe sviluppato il suo sistema.

Gesù Cristo ci ha rivelato l'ultima parola definitiva di Dio. Dio ha parlato in modo finale e definitivo tramite suo Figlio. Gesù stesso è divino, quindi superiore agli angeli che sono servi soprannaturali (cap. 1). È superiore quindi a Mosè, il profeta umano più grande mai inviato da Dio (3:1-6). È superiore, a maggior ragione, a tutti i sedicenti portavoce di Dio. Chi li riconosce e li segue per qualunque motivo, tradisce così la propria insoddisfazione verso l'opera che Gesù ha compiuto una volta per sempre. Che nessuno — sia un papa che parla ex cathedra sia un concilio di vescovi in seduta plenaria — tenti di migliorare le rivelazioni di Gesù, perché solo lui parla con l'indiscutibile autorità di Dio!

Il sacerdozio di Cristo è perfetto. Sebbene divino, Gesù è anche umano, quindi ci comprende perfettamente (4:14-15; 5:7-9). Non è un angelo, bensì un uomo, e come tale, è l'unico qualificato e in grado di aiutare l'uomo a realizzare lo scopo per cui questo fu creato (2:5-18). Nessun mortale, neppure il servo più fidato nella casa di Dio, può fare tanto (3:1-6). Essere raccomandati a Dio è essenziale. Quindi, perché non avere la raccomandazione migliore di chi gode l'accesso più immediato al Padre, cioè suo Figlio?

Gesù fu designato da Dio. Egli non si è arrogato la sua posizione privilegiata (5:4-6). Dio ha i suoi diritti! Suo pure è il diritto di nominare chi lo rappresenterà all'uomo peccatore e chi sarà portavoce degli uomini. I sostituti umani — siano preti o santi morti — non sono per niente all'altezza del compito. L'uomo Gesù è l'unico qualificato per essere mediatore tra Dio e gli uomini. Né angeli né santi né Maria né sacerdoti possono qualificarsi, perché comprendono Dio e gli uomini solo imperfettamente. Solo Colui che è Dio e uomo contemporaneamente, può simpatizzare perfettamente con entrambi e intervenire opportunamente con potenza, comprensione e compassione. Ecco perché Dio ha stabilito solo Gesù come perfetto mediatore.

Il suo sacerdozio non si trasmette ad altri sacerdoti (7:21,24). Infatti, egli è perfetto; essi sono peccatori (5:3; 7:26-28). Egli è l'unico ordinato da Dio come mediatore; essi sono in molti: "Morto un papa, se ne fa un altro". Egli vive per sempre; essi muoiono (1:11-12; 7:15,16,23-25). Egli offre se stesso; essi offrono la vita di altri (7:27; 9:25,28; 10:10,12). Perciò questo sacerdozio, eternamente efficace, non è trasmissibile ai successori mortali di Pietro né ad altri. Che ce ne sono stati tanti sta in contrasto con l'unicità di Cristo e mostra l'imperfezione e la temporaneità del loro servizio. Al contrario, **il ministero di Cristo è sempre in funzione**, perché intercede tuttora per noi (9:24). Perché basarsi sull'intercessione inferiore di mortali fallaci e fallibili, quando si può avere la migliore, quella di Gesù stesso?

Il suo ministero è completo, perciò non richiede altri mediatori o mediatrici. Gli angeli sono solo parte della servitù (2:14). Tutti i santi, Maria inclusa, hanno bisogno della grazia. Nessuna rivelazione convalidata da Dio esonera alcuno — neppure Maria — dalla condanna universale. La Bibbia afferma che "non c'è nessun giusto, neppure uno... Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Romani 3:10,23). Appellarsi quindi a persone imperfette che sono inferiori a Gesù, significa mettere in forse la perfetta efficacia della mediazione di Cristo che è, contemporaneamente, uomo perfetto e perfetto Dio.

Chi si aggrappa ad altri salvatori paralleli a Gesù, mostra di non credere alla vera unicità della funzione di Cristo ma non solo; mette in dubbio anche la buona volontà e prontezza di chi ha veramente sofferto per noi. Perché contestare la disponibilità di Gesù e dubitare che egli voglia essere per noi tutto ciò che ha promesso? Appellarsi ad altri presume che delle semplici creature come noi possano essere più sensibili verso il nostro bisogno più profondo ed essere più efficaci nel soddisfarlo. Se Gesù invece ha fatto di tutto per convincerci della sua disponibilità e del suo amore...! Insomma, perché servirsi di mediatori umani, quando, grazie all'intervento personale di Gesù, ci si può avvicinare di persona con gioiosa franchezza al trono di Dio e ottenere la grazia (4:16)?

Il sacrificio di Cristo fatto una volta per sempre è perfetto per soddisfare la giustizia divina e per qualificare il credente (9:11-12,14,26,28; 10:10,12,14). Il suo sacrificio è perfetto e non ammette altri sacrifici (10:18). Con quale diritto poi si ripropone il sacrificio di Cristo ripetutamente

all'infinito nel cosiddetto "sacrificio della messa"? **Il nuovo rapporto con Dio si basa sulla grazia, non sul presunto valore di molte attività di peccatori autosufficienti** (2:9; 4:16; 10:29; 12:15,28; 13:9). Perciò, non c'è alcun merito intrinseco in numerose preghiere, pellegrinaggi, sacrifici, feste, ecc. Anzi, il sistema ebraico illustra una volta per sempre che l'incessante ripetizione di questi sacrifici tradisce l'inefficacia e l'incompletezza di sistemi simili. Stabilisce pure il conseguente bisogno del sistema superiore, funzionante e permanente di Gesù (10:1-3,11).

Il concetto di messe in suffragio per i morti presume che gli sforzi umani dei vivi possano in qualche modo ottenere da Dio la remissione della pena temporale inflitta loro, facilitando così il loro accesso al paradiso. Ammesso ma non concesso che esista il purgatorio, non può aiutare. Dopo la morte c'è il giudizio (9:27). Il ravvedimento personale è possibile solo in questa vita (3:13; 6:4-8; 12:17). Perciò, le messe di suffragio, perché non rappresentano il pentimento personale dell'interessato e avvengono quando egli non può cambiare il suo carattere né ricredersi, cioè, dopo la sua morte, non possono purificarlo. La responsabilità di fare le scelte personali mentre siamo in grado di farlo è reale e urgente.

La salvezza è personale, non una "copertura generale" (6:11: "ciascuno di voi"; 8:11). La vita eterna è di chi è giusto per fede (10:38). Anche quando tutti nel gruppo credono, l'atto di credere o di ubbidire, come anche la conseguente gioia della certezza, sono strettamente personali. Il gruppo non può credere o ubbidire al posto del singolo credente. Questi deve partecipare in prima persona (cap. 11). Ma se è già morto, non possono aiutarlo meno che mai.

Non abbiamo quaggiù una città permanente che funzioni come centro nevralgico della nostra fede come Gerusalemme o Roma (13:14; 11:14,16). Non serve un Vaticano cristiano. Il definitivo quartiere generale del mondo cristiano dovrebbe essere il luogo in cui il nostro condottiero si "acquartiera". Il nostro apostolo e sommo sacerdote, il nostro precursore, autore e perfezionatore della nostra fede, non ha stabilito sulla terra il suo quartiere generale — né a Gerusalemme né a Roma. Egli regna alla destra del Padre, dove continua a svolgere la sua missione nei nostri confronti (9:24; 10:12-13; 12:1-2). E da lì impartisce i suoi ordini.

Non occorre erigere imponenti edifici per rendere l'adorazione cristiana più sentita e più tangibile come "luogo sacro", anzi Dio stesso ha dichiarato la sua preferenza: vuole il contatto spirituale con l'adoratore (10:19-22; vedi Giovanni 4:20-25). Per facilitare il contatto egli si rende accessibile in qualsiasi parte della terra (13:14; cfr. 11:37-38). **Questo accesso universale rende veramente inutile recarsi ai santuari terrestri.** Tutte le strutture terrestri sono imperfette com'è imperfetto chi le crea; al massimo esse non sono altro che una pallida rappresentazione delle realtà celesti. Anche così, oggi come allora solo il modello disegnato da Dio può rispecchiare adeguatamente queste realtà (8:5). Tutt'al più, gli altri sistemi sono solo copie di una copia (cioè il sistema ebraico), la quale Dio ha dichiarato imperfetta e che Cristo ha sostituito (9:8,11,21-24). Quindi, i tempetti o le cappelle terrestri non servono perché sono infinitamente inferiori al santuario vero, dove Gesù ci rappresenta personalmente dinanzi al nostro Padre celeste. Poiché abbiamo accesso a Dio direttamente (8:1-2; 9:11), che cosa dire del seguace superstizioso che ritiene di non aver accesso a Dio, se non che in un santuario terrestre in cui la presenza di Dio sarebbe "più sentita in un determinato posto più ricco di mistero"? Questo comportamento scarta la magnifica accessibilità che Dio ha fondato sul credere, piuttosto che sull'emotività umana. Anzi, qualsiasi posto sulla terra può diventare "terra santa" quando v'è la presenza di Dio davvero in quel luogo (Atti 7:33 = Esodo 3:5; Giosuè 5:15).

Il sacerdozio regale rimpiazza quello composto di intermediari umani. Il concetto di sacerdozio umano presuppone il bisogno della mediazione da parte dell'uomo. Finché si riterrà necessario questo genere di mediazione, continuerà il distacco tra Dio e gli uomini (9:6-8). Ma lo scopo principale della missione di Gesù fu di chiudere questa breccia. Venne per garantirci libertà d'accesso alla presenza di Dio (4:16; 7:19,25; 10:19-22). In Cristo, il nostro nuovo rapporto con Dio non è terrore alla presenza della divinità, bensì la libertà di figlioletti che crescono nella gioiosa compagnia del loro Padre (10:19; 12:5-9; 13:5-6).

Anche il concetto di mediazione è diverso. In contrasto con l'Ebraismo e le sue imitazioni, il vero Cristianesimo offre una relazione con Dio molto più diretta. Dio ha eliminato la mediazione di una casta di sacerdoti umani da distinguere dai credenti comuni. Ora, invece, c'è l'intercessione diretta e superiore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo (vedi Romani 8). Anzi, tutti i credenti comuni sono stati ammessi al sacerdozio per offrire sacrifici reali (13:10,15-16). Inoltre, ci si aspetta che tutti si maturino per poter condividere la propria fede in modo intelligente con altri (5:12-14). Per svolgere questo compito tutti sono pienamente forniti (6:4-5; 13:21). Per definizione del termine, non è cristiano chi non è così fornito. La rigida distinzione del clero dal laico scompare dinanzi a questi compiti che sono doveri di tutti i credenti (10:25). Vi sono conduttori cui bisogna imitare e ubbidire (13:7,17,24), ma la loro funzione non conferisce loro un'autorità che concretamente prende il posto del gran sacerdozio di Cristo (13:17-18, 20-21).

Riflessione

Abbiamo esaminato alcune questioni che sorgono fra insegnamenti nella lettera agli *Ebrei*. L'elenco è senz'altro incompleto ma può rivelarsi utile per indicare deviazioni da eliminare dalla Chiesa odierna, e per suggerire elementi concreti da ripristinare.

2. Perché non essere Protestanti?

Anche se non ufficialmente, alcuni gruppi protestanti tendono a minimizzare certe caratteristiche del Cristianesimo puro. Alcuni teologi protestanti mettono in dubbio la natura soprannaturale e l'autorità delle rivelazioni bibliche. Anche dove quest'atteggiamento non sempre rappresenta la teologia ufficiale protestante, si esprime certamente nella pratica. Si pone l'accento, per esempio, sull'amore di Dio a discapito della giustizia e dell'ira di Dio. S'indebolisce così l'importanza della verità obiettiva come metro di giudizio. Si giunge a ridicolizzare il valore psicologico dell'ira di Dio intesa come stimolo all'ubbidienza del credente. *Ebrei* s'indirizza anche a queste questioni.

La giustizia di Dio esige che l'offesa del peccatore sia perdonata a prezzo di sangue e che il peccatore affronti la resa dei conti al giudizio finale (1:8-9; 2:2-3; 4:12-13; 9:22, 26; 10:26-31). Il Dio rivelato da Gesù Cristo non è un indulgente Babbo Natale, bensì un fuoco consumante (12:29).

Il timore di Dio è un valido motivo che sprona il credente a resistere alla seduzione del peccato e a vincerlo (2:3; 4:12-13; 10:30-31). Quando la misericordia di Dio non convince il peccatore ad arrendersi all'amore di Dio, resta solo il timore dell'ira di Dio come deterrente ultimo per convincere i ribelli increduli (3:11; 4:13; 10:26-27, 30-31; 12:25-29). Il nuovo rapporto con Dio è un patto di sovranità che questo vero Re stabilisce con i suoi sudditi (8:6-13). Perché è il Re stesso a dettare i termini di questo contratto (8:8), ha ogni diritto di rigettare chiunque non accetti le condizioni del patto, o, avendole accettate, non le rispetta. Non si può, in nome della bontà di Dio, sperare che egli chiuda un occhio ai suoi termini solo per scusare l'indifferenza, la pigrizia, la ribellione o l'orgoglio umani.

Il mondo soprannaturale è reale. In genere, le denominazioni storiche protestanti sottoscrivono credi ufficiali ortodossi che rispecchiano vedute fedeli alla Bibbia e la sua visione del mondo soprannaturale. In alcuni casi, però, gruppi influenti all'interno di queste chiese manifestano la tendenza di mettere in dubbio il soprannaturale o ridurlo al minimo se non eliminarlo del tutto. Si finisce per ignorare così gli elementi soprannaturali insiti in ogni aspetto della missione di Cristo, degli apostoli e dei profeti. Dio, però, convalidò la sua rivelazione con miracoli in modo innegabile (2:3-4).

Ebrei tratta alcuni elementi culminanti del soprannaturale tra cui il ritorno di Cristo, la rimozione del mondo attuale e il giudizio finale. Infatti, Dio giudicherà il mondo (9:27,28; 10:30-31; 13:4). Questi stupendi avvenimenti soprannaturali saranno di portata tale e avranno luogo su scala così vasta, che tutto lo scetticismo del mondo non sarebbe mai in grado di negare o fermarli. Queste

grandi manifestazioni soprannaturali saranno di proporzioni terrificanti per l'infedele (12:22-29). La realizzazione definitiva del gran piano di Dio dipende da questo intervento sovrumano. Tutto lo scetticismo al mondo non può cancellare questa data fatidica né evitarne le implicazioni. Scomparirà allora per forza l'antipatia degli scettici sul soprannaturale... ma sarà troppo tardi.

L'indifferenza verso norme dottrinali è intollerabile. Dio tiene a cuore la giustizia e la verità, la sincerità e la fedeltà. Egli sa che ciò che la persona crede influisce moltissimo sul suo senso di dovere, e di conseguenza, sul suo comportamento (13:9). Non ha alcun significato l'appartenenza puramente nominale a una chiesa nella quale si è stati battezzati da bambini o che s'ignora da adulti. Tutta la lettera agli *Ebrei* è un appello pressante perché i fratelli non abbandonassero Cristo, credendo di trovare "una soluzione migliore" in dottrine diverse da quelle che Gesù insegnava (13:8,9).

3. Perché non essere evangelici?

Gli evangelici non sono tutti uguali, perciò non facciamo di tutte le erbe un fascio. Tuttavia, molti condividono due concetti che costituiscono un problema per una corretta interpretazione dell'Epistola agli *Ebrei* – senza citare altri testi biblici che subiscono lo stesso trattamento. Il primo è questo: la salvezza si ottiene solo per fede (il battesimo non è necessario per ottenere la salvezza). Il secondo è questo: la salvezza eterna è incondizionata, nel senso che per i figli di Dio è impossibile perdere la loro figliolanza e di conseguenza la loro salvezza. Si pensa cioè che l'opera perfetta di Cristo escluda ogni attività umana per ottenere la salvezza. Tale interpretazione tende a non distinguere correttamente il compito di Dio e quello umano. Bisogna riconoscere poi la differenza tra il nuovo patto e quello antico. Non ogni concetto promosso come "evangelico" lo è veramente (13:9).

La salvezza non è per la sola fede; occorre l'ubbidienza a qualunque cosa Dio ordini perché il credente possa salvarsi e ritenere la propria salvezza (3:18-19; 4:2,11; 5:9). Ed è sempre stato così. Ogni esempio di fede citato in *Ebrei* riguarda una persona che agì positivamente per rispettare la volontà di Dio. Nel capitolo 11, ogni volta che si cita la fedeltà di un famoso credente, l'espressione "per fede" è seguita da un verbo attivo che, appunto, mostra in che modo la persona in questione esprime sua fede. La fede che salva è una che agisce; altrimenti è morta e, per quanto riguarda la salvezza, non ha valore (Vedi Giacomo 2:17-26).

È possibile perdere la salvezza per rinnegamento deliberato o per indifferenza. Se non fosse così, questa lettera agli *Ebrei* spreca tempo ed energie per avvertire i lettori cristiani di un pericolo inesistente. Si parla invece, di persone che una volta erano veramente figli di Dio per fede e fratelli di Cristo. Per motivi loro si lasciano trascinare lontano da Dio vivente e finiscono col dannarsi (2:1-4; 3:12-13; 4:1-3,11; 6:4-6; 10:26-31). Perfino chi è stato un uomo giusto e viveva per fede, se per un motivo qualsiasi si tira indietro, lo fa a propria perdizione (10:39; 12:14,17,25). Si sente il tuono di questo pericolo in ogni esortazione a mantenere fermamente la fede e a non abbandonare Cristo (4:14-16; 10:35,36). Dio dice: "Il mio giusto... se si tira indietro, l'anima mia non lo gradisce" (10:38). Il messaggio d'*Ebrei* presume che il bisogno della grazia e della misericordia di Dio non si limita al momento della conversione al Signore. Ci sarà sempre bisogno d'essere soccorsi dalla misericordia di Dio (4:16). Ma questo soccorso non sarebbe necessario se fosse impossibile perdere la salvezza.

Ogni credente è responsabile individualmente della propria crescita spirituale (4:11,14,16; 5:11—6:3,11-12: "ciascuno di voi"). L'opera di Cristo è compiuta e perfetta ma Dio non intende fare ciò che spetta all'uomo. Anzi gli assegna delle responsabilità non indifferenti che condizionano la sua salvezza. Ad esempio, il credente deve impegnarsi personalmente a tenersi puro (12:14; 13:4). Occorre rimanere costante fino alla fine (3:6,14; 9:28; 10:23,24, 35-39; 12:25).

I regolamenti del nuovo testamento sono entrati in vigore a partire dalla morte di Cristo (9:16-17). Dio stesso inaugurò questo nuovo contratto con l'uomo quando egli sparso il sangue di

Gesù sulla croce, quindi non prima (9:18 ss). Perciò, è sbagliato citare esempi di persone salvate storicamente senza sottomettersi al battesimo cristiano *prima della croce*. Queste non costituiscono esempi normativi per determinare ciò che costituisce il piano di salvezza in vigore durante l'era presente, *dopo la croce*.

Questi concetti vanno rivisti...

4. Perché non essere Testimoni di Geova?

Non è possibile qui toccare tutte le dottrine di questa setta. Tuttavia, la lettera agli *Ebrei* affronta due proposizioni basilari non accolte dalla Torre di Guardia, quartiere generale dei Testimoni di Geova. Secondo questo gruppo, il Figlio di Dio sarebbe da identificare in Michele l'arcangelo. Poi, lo Spirito Santo sarebbe l'impersonale forza attiva di Geova, e non parte della deità condivisa con Dio Padre e Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è un angelo (*Ebrei* capp. 1-2; specialmente 1:13; 2:5,16-17). L'argomento basilare di questa lettera agli *Ebrei* è appunto questo. Se Gesù fosse stato un angelo creato da Dio e non un uomo in tutti i sensi affermati da *Ebrei*, allora egli non sarebbe stato il perfetto Salvatore comprensivo né la vittima giuridicamente soddisfacente per cancellare i nostri peccati, come, invece, questa epistola afferma di lui. Quindi, nonostante le credenze della Torre di Guardia, **Gesù non può essere l'arcangelo Michele** dell'Apocalisse 12:7.

Gesù Cristo è anni luce superiore a ogni angelo o arcangelo. Egli è, infatti, Figlio di Dio, erede di tutte le cose, Creatore dell'universo, splendore della gloria di Dio, e l'esatta impronta della sua essenza. Sostiene tutto con la parola della sua potenza. Dopo aver risolto la questione del peccato, si è seduto alla destra della Maestà Divina nei luoghi altissimi (1:1-4). Col definire Gesù "solo un (arc)angelo", si finisce per denigrarlo con parole che solo sembrano di elogiarlo.

Lo Spirito Santo è una persona che ci insegna e opera per la nostra salvezza. Sono affermate di lui alcune qualità proprie di personalità. Egli parla ed è autore di testi biblici (3:7). Egli rende la sua testimonianza (10:15 vedi Apocalisse 3:6). Egli spiega il significato di istituzioni simboliche nell'Antico Testamento (9:8 in greco delò). C'è qui forse intenzionalità e coscienza? Se sì, c'è anche volontà caratteristica tipica di una persona, non di una cosa inanimata. Inoltre, anche se è possibile oltraggiare oggetti privi di vita e che non hanno sentimenti, quanto più è possibile offendere lo Spirito Santo, non come oggetto disprezzato, bensì come persona che subisce l'oltraggio (10:29 vedi Efesini 4:30). Affermare che lo Spirito non è altro che l'impersonale forza attiva di Geova, significa mancare di vedere queste evidenze della sua personalità. Per il credente invece, affermare la personalità dello Spirito significa prepararlo a partecipare alla sua comunione personale (6:4).

5. Siamo semplicemente e solamente Cristiani

Il programma cristiano, quello biblico, è perfetto. S'impenna totalmente su un rapporto vivo e personale con il nostro Signore Gesù. Nonostante la nostra debolezza, anzi, propria a causa d'essa, egli si propone come rappresentanza perfetta e totale in cielo presso Dio (4:14,15; 6:18-20). In Gesù abbiamo il campione perfetto da prendere come modello (2:14-18; 12:1-3). Il nostro Signore non cambia mai: colui che è l'impronta della essenza di Dio è sempre il nostro buon Gesù e lui non verrà mai meno (1:1-3; 7:26; 10:23; 13:8).

Noi siamo stati riconciliati completamente con Dio, godiamo il perdono totale e la gioia dell'accesso alla presenza di Dio (3:14). Allo stesso tempo abbiamo una responsabilità nostra personale (3:12; 4:11; 10:23; 12:12-17; 13:4-7). Liberati dalla disperazione psicologica procurata dalle nostre imperfezioni, siamo mossi ora da una speranza incrollabile che ci incoraggia a voler compiere la sua volontà (3:6; 6:11,18-19; 7:19; 10:23; 11:1; 13:5-6).

Altri: ecco l'oggetto dei nostri sforzi, il servizio che rendiamo agli altri. Una fede che s'interessa solo di se stessa accontentandosi della propria salvezza e non ha alcun senso di missione verso gli altri per aiutarli, non ha accolto lo spirito di Gesù il Sommo Sacerdote e gran Pastore delle pecore (13:20,21). Una fede simile non è degna di viverla e va condannata. Al contrario, abbiamo una missione concreta, pratica, comprensibile ed eternamente utile: siamo chiamati a portare in salvo e a servire gente come noi (3:13; 6:10; 10:24-25, 32-34; 12:15-16; 13:1-3). Una simile generosità rispecchia il piacere di Dio e ci trasforma sempre più nella sua immagine (13:16).

Questo programma si basa sul carattere di Dio. Egli è davvero unico: Dio è uno e non c'è alcuno superiore a lui (6:13). Il suo programma è come lui: perfettamente giusto (1:9; 6:10). La sua ira rispecchia il suo odio verso l'iniquità (1:9; 3:11). Egli è assolutamente invincibile, onnipotente (4:12-13). Eppure il suo piano, come lui, è ricco di misericordia. Egli mandò il proprio Figlio a soffrire (5:7-9)! Egli è assolutamente verace (6:18; 10:23), ed è completamente degno di fede (13:4-5). L'intero progetto è tanto stabile e sicuro quanto Dio stesso, quindi completamente affidabile (12:27-28).

Non è possibile migliore o superare questo messaggio. Esso esprime il senso e la missione del Cristianesimo genuino:

Gesù Cristo: nessuna signoria è più eccelsa;

noi stessi: nessun impegno più urgente;

altri: nessun servizio più nobile.

Conclusioni

Ebrei rispecchia una visione del Cristianesimo che supera di gran lunga i tentativi di imitarlo. Inoltre, chiama tutti i credenti a crogiolarsi nella sua ricchezza (10:34; 11:26). Questo punto di vista potrebbe rendere il restauro della sua fede più facile e una gioia.

Non ci crediamo d'essere già "arrivati", anzi abbiamo riconosciuto alcune sfide da affrontare per promuovere il ritorno al Cristianesimo del Nuovo Testamento, e eseguire il piano che Gesù aveva in mente sin dall'inizio del gran progetto di Dio.

Come sarebbe configurata la Chiesa, se i suggerimenti in *Ebrei* fossero esplorati e applicati? Questo richiederebbe, senz'altro, un altro studio. Forse alcuni spunti offerti qui possono stimolare studi più approfonditi.

Che sarebbe se Gesù fosse adorato in tutta la Chiesa secondo la sua giusta posizione?

Che sarebbe se gli uomini riconoscessero Gesù in realtà come unico Mediatore tra Dio e gli uomini (senza Maria o i santi)? Che sarebbe se Gesù fosse amato perché l'unico uomo in grado di comprendere pienamente? Che sarebbe se la figura di Maria fosse ridimensionata nel senso di esserle levata la presunta mansione di Mediatrix e Corredentrice a livello di Gesù?

Che sarebbe se lo Spirito Santo fosse trattato come una vera Persona che insegna alla Chiesa?

Che sarebbe se ogni credente riconoscesse la propria fallibilità e il conseguente bisogno di grazia dinanzi al giusto timore di Dio senza il quale ci si perderà?

Tutto ciò che c'è di oggettivamente buono e vero nel Cattolicesimo o nel Protestantismo o tra gli Evangelici o nelle sette, è sempre disponibile in un Cristianesimo puro e semplice. Se siamo semplicemente Cristiani, tutta questa bontà è già nostra. Non c'è bisogno di associarsi a uno qualsiasi dei sistemi umani per godere tutto ciò che c'è di buono in essi. Essere semplicemente cristiani significa essere liberi di scartare tutti i mali dei sistemi religiosi umani, gesto che chi rimane nel sistema non potrebbe fare con coerenza.

È possibile essere semplicemente cristiani senza ritenere le caratteristiche settarie dei sistemi umani.

È possibile riconoscere nell'amore per Cristo e nella fiducia nella sua parola le uniche motivazioni delle nostre attività. È possibile avvicinarsi alla Bibbia senza paraocchi settari, e non più per difendere qualche dottrina settaria. Ci si può avvicinare semplicemente per scoprire la mente e la volontà del nostro Padre celeste. Che gloriosa differenza! Possiamo adorare ed esaltare il nostro Signore senza sentirci contemporaneamente in dovere di difendere i difetti d'un sistema umano!

Abbiamo fra le nostre mani nel Nuovo Testamento verità potentissime, capaci di trasformare ogni vita. Perché miriamo a benedire altri, siamo responsabili di amministrarle con fede, con umiltà e con comprensione. L'isolamento e la frammentazione del mondo moderno creano la solitudine come parte della sua malattia (13:1-2). Ci sono prigionie di coscienza assai più comuni di quelle politiche (13:3). Che il Signore ci dia quello spirito missionario che vuole liberare la coscienza degli uomini del mondo dai suoi legami settari e ridargli la libertà di fare la volontà di Dio!

Dedichiamoci a realizzare il sogno di quel giorno in cui chiunque ama Cristo, sarà semplicemente cristiano, come eravamo in quei giorni eccitanti del I secolo. Poi, non saremo più divisi con fronte frammentato, bensì in grado di affrontare il mondo confuso, proclamando un solo messaggio potente. La nostra predicazione non sarà né cattolica né protestante né evangelica ma semplicemente cristiana. Il vangelo avrà tutta la sua naturale potenza per ricondurre gli uomini a essere ciò per cui Cristo pregò — semplicemente Cristiani. E il messaggio globale di *Ebrei* sarà apprezzato e osservato al 100%.

H. F.